



L'eucarestia ***MC14, 22 – 26***

Passione secondo Marco

- 22 E mentre essi mangiavano,
preso del pane,
benedicendo
lo spezzò,
e diede loro
e disse:
Prendete,
questo è il mio corpo.
- 23 E, preso un calice,
rendendo grazie,
lo diede loro,
e ne bevvero tutti;
- 24 e disse loro:
Questo è il mio sangue
dell'alleanza,
il quale è versato per molti.
- 25 Amen, vi dico:
Non berrò più dal frutto della vite,
fino a quel giorno in cui lo beva nuovo
nel regno di Dio.
- 26 E, cantato l'inno,
uscirono verso il monte degli Ulivi.

In quest'ora sosteremo su quello che è il nucleo genetico stesso del Vangelo, che è l'istituzione dell'eucarestia. Il Vangelo non è altro che spiegazione, che introduzione e spiegazione di questo grande mistero che è il dono che Dio ci fa di sé, al cui servizio siamo, il servizio del pane, il servizio della vita. E tutte le religioni si fondano



su un sacrificio dell'uomo a Dio, il cristianesimo, all'incontrario, si fonda sul sacrificio di Dio per l'uomo e noi facciamo memoria e rendiamo grazie per questo, siamo grati per questo e viviamo di questo dono di Dio che si dona all'uomo. Se nella creazione Dio ci fa dei doni, così nella storia della salvezza ci fa dei doni, dietro c'è sempre un'intenzione come dietro a ogni dono, c'è il dono di sé, e nell'eucarestia Dio ci dona sé stesso, di più non può darci. L'eucarestia è tutto e dà tutto; ed è in vista dell'eucarestia che Dio ha creato il mondo, perché nell'eucarestia tutta la materia diventa corpo del Figlio e noi viviamo di questo corpo, entriamo nel Figlio, diventiamo figli; tutto il creato torna nel Figlio, attraverso l'eucarestia: è il grande mistero. Tenete presente anche che ogni promessa di Dio diventa realtà nell'eucarestia, nel dono che Dio ci fa di sé, lì ci dà tutto. Anche la vita eterna non sarà altro che il vivere ciò che già abbiamo ricevuto nell'eucarestia: la vita del Figlio e già la vita attuale è vivere questo. Attraverso l'eucarestia noi diventiamo realmente Dio, partecipiamo della vita del Figlio, l'uomo è ciò che mangia: "Chi mangia di me vivrà per me come io vivo per il Padre", il Figlio è colui che è per il Padre, diventiamo figli. E tutta la nostra vita diventa eucaristica, la nostra vita concreta, quotidiana, è eucarestia, cioè sotto il segno della benedizione e della lode, della gioia per il dono di Dio e la nostra memoria fondamentale, il nostro ricordo – l'uomo vive dei suoi ricordi -, il nostro ricordo, ciò che abbiamo nel cuore, è l'amore che ha Dio per noi, che ha donato sé stesso per me e di questo vivo in perenne rendimento di grazie, quindi vivo da figlio, da persona pienamente amata. Il mondo è già salvato nell'eucarestia, è l'azione con la quale Dio salva il mondo, non è che sono le nostre imprese a salvarlo. In genere noi facciamo tante cose e poi diciamo anche tante messe per fare tante prostrazioni, non pensiamo che proprio l'eucarestia è "*l'actio qua Deus mundum salvat*", quella, mica le nostre attività. Ed è penoso, quasi abominevole, vedere che è fatta come una pratica oggi, le varie messe, non è una pratica, è l'azione con la quale Dio salva il mondo, cioè tutto il mondo è accetto a Dio nell'eucarestia, nel sacrificio del



Figlio, che diventa poi corpo del Figlio, e tutto il creato diventa simile a Dio nel Figlio nell'eucarestia e noi lo celebriamo in anticipo per tutto il mondo ed è questa l'azione che salva il mondo e tutto il mondo è incluso nell'eucarestia, tutto l'universo, che finalmente è in Cristo e lì raggiunge la sua vita, perché Cristo è la vita di ciò che è, se no non è nulla, perché tutti siamo in lui, per lui e in vista di lui. È la nostra incoscienza che ci permette di celebrare l'eucarestia spesso anche più volte al giorno e spesso anche male. Ecco, scompaia l'incoscienza e resti questo davvero come, invece, centro fondamentale della nostra esistenza, che è l'esistenza del Figlio, ciò che ci fa figli, ciò che Dio è per natura lo diventiamo nell'eucarestia, entriamo nel Figlio, siamo insieme alla Trinità, assumiamo il corpo del Figlio, diventiamo Dio, diventiamo figli, riceviamo lo Spirito e possiamo dire in tutta verità Abba. Noi, in genere, cerchiamo tante cose, pensiamo tante cose, in realtà l'unica cosa che è la realizzazione piena del cosmo è l'eucarestia ed è la salvezza oggettiva già del mondo e il partecipare con coscienza a questo è la salvezza totale. È il ricevere Dio come dono per me, niente di meno, e quindi una crescita all'infinito e il regno non è altro, anche la vita eterna. Leggiamo il testo, adorando proprio anche la sapienza di Dio che si è fatto pane - il pane è il bisogno fondamentale dell'uomo, la vita -, si è fatto pane per essere desiderato, e i versetti che leggiamo, appunto, che parlano dell'istituzione eucaristica ci mostrano qual'è la vita del Figlio e spesso, brevemente, è proprio in quelle Parole che ogni giorno celebriamo e che sono il compendio di tutta la scrittura. Tenete poi presente ancora una cosa che quando spiegate il Vangelo, il luogo proprio della spiegazione del Vangelo è l'eucarestia, perché ogni brano del Vangelo non fa altro che spiegare un aspetto di quel dono totale che Dio fa di sé, se no non capisci quel brano, cioè è la chiave ermeneutica di tutta la scrittura l'eucarestia. Tutta la scrittura mi parla del dono di Dio per capire che cosa? Il dono che Dio mi fa di sé, come ogni dono, in fondo: lo capisci alla luce di lui che ti si dona. Allora si chiariscono molto bene anche certe apparenti contraddizioni, lì le puoi capire.



²²E mentre mangiavano, preso il pane, benedisse, spezzò e diede a loro e disse: Prendete, questo è il mio corpo. ²³E, preso il calice, rese grazie e lo diede loro, e bevvero da esso tutti; ²⁴e disse loro: questo è il sangue dell'alleanza, quello versato per le moltitudini. ²⁵Amen vi dico: non berrò più del germine della vite, fino a quel giorno quando ne berrò di nuovo nel regno di Dio. ²⁶E, cantato l'inno, uscirono verso il monte degli ulivi.

Sono quelle parole che ogni giorno ripetiamo nell'istituzione dell'eucarestia e che offrono la sintesi di tutta la vita di Cristo praticamente, di cui tutta la scrittura è spiegazione. La prima parola è che "mangiano" e mangiare è vivere, Dio è vita, tutta la creazione partecipa a questa vita, e noi come viviamo? Cioè la vita del Padre, che è quella di essere Padre, è quella di dare, noi che siamo figli viviamo ricevendo, prendendo: ecco mangiano prendendo il pane. Noi non siamo la vita, l'abbiamo in dono, lo prendiamo. Ci sono però due modi di prendere: prendere con la mano aperta, come dono, e allora il dono ti mette in comunione con il donatore, prendo la vita come dono e quindi sono figlio e amo il Padre, oppure prendo come Adamo - harpago, arpagone -, rapisco, a mano chiusa, allora mi garantisco la vita staccandola dalla sorgente, non amo più il Padre; e noi prendiamo così, questo è il peccato: rubare il dono, per cui non siamo più figli e perdiamo la vita, andiamo nella morte. Gesù è il primo, è il Figlio che mangia, vive prendendo come dono il proprio io: io sono dono di Dio, il primo dono che Dio mi ha fatto sono io e l'ultimo è lui che mi si dona, tutta l'economia del dono, simboleggiata dal pane che è la vita. E, difatti, prende rendendo grazie, non dicendo è mio, io non sono mio, sono suo. Rendendo grazie: lui bene-dà, io bene-dico, il prendere in benedizione; per cui tutto ciò che c'è, io stesso, non sono altro che relazione a lui, quindi tutto diventa trasparenza, gioco di relazione e di amore, se no diventa un'assolutizzazione feticistica: il pane, le cose, il mio io ... , questa è la libertà. Poi "spezzò e diede", importantissimo. Chi prende come dono e benedice, ha la capacità di spezzare e di dare, cioè diventa uguale al Padre che dà, diventa adulto. Stranamente



l'adulto è quello che si riconosce figlio, non è quello che ha il delirio di onnipotenza e si crede il padreterno, e colui che è figlio riceve e benedice e quindi diventa uguale al Padre: bene-dicendo è capace di bene-dare agli altri, "spezzando". Spezzare richiama la croce, perché vivere l'economia del Figlio, del dono in un mondo di male c'è lo spezzarsi. E disse "Prendete", è un imperativo: prendete. Non avere paura, il dono è per te ed è il "corpo", "il mio corpo dato per voi". Cioè partecipiamo – "prendete e mangiate", dice Matteo -, mangiamo di questo corpo, viviamo di questo dono, che è il Figlio. Mangiare di questo, vuol dire vivere di questo: noi viviamo del dono del Figlio, viviamo la vita del Figlio, il corpo, la corporeità ed è il nostro corpo, la nostra quotidianità che diventa sacrificio logico – Romani 12, 2 -, diventa la vita filiale; siamo associati a questo corpo dato, questo corpo dato per noi ci fa figli, cioè simili a sé, e ci rende capaci appunto della vita filiale, della vita dello Spirito e della vita uguale a quella del Padre, cioè di persone che sanno vivere donando. Proprio la differenza tra il dire e il fare è data dall'eucarestia che ci dà lo Spirito. È lì che ogni parola diventa realtà, per Gesù stesso ogni parola della scrittura qui è diventata realtà, storia. "Prendete, questo è il mio corpo", si nomina il corpo separato dal sangue sia per indicare, appunto, il sacrificio della croce sia per indicare i due aspetti fondamentali: l'uno è la partecipazione alla vita del Figlio e l'altro è il dono dello Spirito. E poi "prese il calice", il calice del vino, "e lo diede loro e ne bevvero tutti". All'ebreo è proibito bere il sangue, il sangue è la vita, la vita appartiene solo a Dio, e la vita di Dio è l'amore tra Padre e Figlio. Chi prende questo corpo dato beve pienamente della vita di Dio, è abbeverato dallo Spirito, vive dello Spirito di Dio; il nostro principio ormai che ci informa non è più la nostra anima animale, razionale, è lo Spirito santo che informa la nostra esistenza, è quella la grazia, non è un *accidens* la grazia, è la terza persona della Trinità che ci fa seconde persone, è lo Spirito che ci fa figli e ci fa rivolgere al Padre, secondo la tradizione orientale, che entra anche nell'occidentale, in qualche autore. E proprio ciò che l'uomo credeva fosse peccato –



diventare come Dio – è il dono che Dio ci vuole fare; la tentazione: *“eritis sicut deus”*, perché è possibile? Perché l’uomo è fatto per questo, solo che ha sbagliato il modo, diventiamo come Dio diventando figli, ricevendo il dono, non rubando, non come padri, come figli e così beviamo l’ebbrezza dello Spirito, la pienezza della vita di Dio ci è donata in questo calice, che è interessante: lo Spirito è l’amore tra Padre e Figlio che si effonde sui fratelli e diventa il sangue *“sparso per voi”* perché, appunto, l’amore è dare la vita, quindi l’uomo eucaristico è martire, testimone di questo amore. Noi, celebrando l’eucarestia, viviamo di questo pane, viviamo da figli: è questo il martirio, la nostra stessa vita è data per il mondo, perché partecipiamo dello stesso Spirito, lo stesso amore che gli ha fatto donare la vita per tutti. E questo è il sangue dell’alleanza, alleanza definitiva tra Dio e uomo, alleanza che la Bibbia chiama *“nuova”* a differenza di quella *“antica”* che era *“bilaterale”*, quindi se la trasgredisci la perdi, qui invece ce ne è una nuova, è *“unilaterale”* - qualunque cosa io faccia, non si rompe mai -, perché è gratuita: è lui che dà la vita per me peccatore, non posso più romperla questa alleanza. Era già simboleggiata dall’alleanza di Abramo quando passò tra le vittime spaccate: lui non passò - Genesi 15 -, passò il fuoco, solo Dio – sapete, no: chi trasgredisce venga così spaccato -. In realtà noi abbiamo trasgredito e lui ha portato su di sé la nostra trasgressione, è stato spaccato lui per noi, *“per sue ferite siamo stati salvati”*. E allora questa alleanza è intrasgressibile, perché l’abbiamo già trasgredita, noi lo uccidiamo e lui dà la vita per noi, per questo è nuova ed è eterna e lì – come dice Geremia 31, 34 - *“tutti conosceranno il Signore, dal più piccolo al più grande”*, lì conosciamo chi è il Signore, perché perdona i nostri peccati, perché è amore senza limiti. E lì conosciamo chi siamo noi: amati senza limiti. E questo sangue è *“per le moltitudini”*, è escluso nessuno, tutto il mondo è assorbito nell’eucarestia, e lo scarto ancora che c’è tra la chiesa e il mondo è il luogo della missione, cioè è il luogo dell’amore, della testimonianza, del martirio, del dono della vita; non è il luogo di divisione tra i nostri e gli altri; guai se la chiesa non



è apostolica, missionaria: non è apostolica, cioè non è la chiesa di Cristo. Se la nostra parrocchia non è aperta ai lontani, non è chiesa, non è cristiana, chi esclude uno, esclude Cristo, che si è fatto ultimo di tutti: questo è il cattolicesimo, appunto l'universalismo, che Dio è Padre e il Figlio ama tutti i fratelli e noi, nell'eucarestia, proprio partecipiamo di questo sangue, di questo vino, di questo Spirito che è per tutti e siamo associati a questa passione per tutto il mondo, tant'è vero che la messa è la "messa", poi sei inviato, dove? Nel mondo. Come il dono del corpo di Cristo alle altre chiese, così a tutto il mondo sei inviato. È molto bella, a questo proposito, la messa sul mondo celebrata da san Paolo quando sta andando a Roma per il giudizio - Atti degli Apostoli 26 -, quando c'è una terribile tempesta, sono sicuri di morire, stanno quattordici giorni senza mangiare – due settimane – su quella nave – 26,33 - e Paolo, a un dato punto, dice – questa nave che trasportava grano, stranamente, e morivano di fame, [questa nave] figura del mondo, che trasporta grano nel mare, trasporta la vita: andiamo tutti a fondo e moriamo e abbiamo la vita dentro e non lo sappiamo - e Paolo, lo sapete, garantisce: "Non morirete, oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prendere nulla, per questo vi esorto a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza; neanche un capello del vostro capo andrà perduto". "Ciò detto, prese il pane, rese grazie davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare. Tutti si sentirono rianimati e anch'essi presero cibo. Erano complessivamente sulla nave 276 persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave gettando il frumento in mare". E si salvarono, ormai hanno un pane, ed è interessante questa eucarestia alla quale partecipano tutti i pagani di quella nave. "Necessaria per la loro salvezza" e Paolo, davanti a tutti, che prende il pane, rende grazie, lo spezza, mangia e dà, uno dei più bei segni dell'eucarestia, che è per tutti, è necessaria per la nostra salvezza. E anche Gesù, che aveva lì solo quei dodici, dice "è per tutti", "è per le moltitudini", nessuno escluso. "Amen vi dico": non berrò più del frutto della vite fino a quel giorno in cui ne berrò



di nuovo nel regno di Dio”, qui bere il frutto della vite è il compimento; per bere il frutto della vita devi avere la terra, devi averla posseduta in pace, devi aver lavorato, deve essere stato favorevole il tempo, devi essere stato bene e “bere il frutto della vite” è il compimento della terra promessa, di ogni dono di Dio, non lo si può bere in esilio o nel deserto, che vuol dire una cosa, che Gesù, mentre dà a noi il vino, ci dà la terra promessa già qui ora nell’eucarestia, lui invece no, non ne berrà più, resterà sempre pellegrino nel deserto fino a quando non si compirà il regno di Dio e quando si compie il regno di Dio padre? Quando tutti fratelli sederanno a mensa, fino allora Cristo si identificherà con l’ultimo peccatore, con il lontano: per questo andiamo da lui, se escludiamo lui, escludiamo Cristo dalla nostra eucarestia ed è l’eucarestia che ci manda verso tutti perché è appunto lì che – 2Corinzi 5,14 – l’amore di Cristo ci spinge al pensiero che lui ha dato la vita per tutti e si identifica con quello. E nell’eucarestia abbiamo questo impulso proprio verso tutti i bestemmiatori, i peccatori peggiori perché sono Cristo: l’ultimo a sedere alla mensa del Padre sarà il Figlio, il primo che si è fatto ultimo di tutti perché Dio sia “tutto in tutti”; e nell’eucarestia già celebriamo il ritorno del figlio perduto e ritrovato, morto e risorto e celebriamo già in anticipo la salvezza del mondo perché l’ultimo è già salvato, l’ultimo è Cristo in croce maledetto, fatto peccato per noi; per cui più nessuno è escluso ormai dalla salvezza. E noi celebriamo già la salvezza avvenuta, che viviamo nella storia e nella quotidianità e l’annunciamo: non è che noi portiamo qualcosa al mondo, non salviamo il mondo, annunciamo la salvezza già avvenuta, non siamo salvatori, leviamocelo dalla testa, annunciamo la salvezza e la salvezza è “la sua morte e la sua resurrezione nell’attesa del suo ritorno” quando sarà tornato l’ultimo. E già lo celebriamo tornato nell’eucarestia, l’eucarestia è proprio il *pignus futurae gloriae* ormai, è già l’anticipo, è già l’aurora del giorno definitivo. Vedete l’eucarestia come abbraccia proprio tutte le promesse dell’antico testamento e tutto il futuro che viviamo al presente e come queste parole



costituiscono e descrivono la nostra vita concreta, la nostra economia, il modo di vivere, la vita filiale che è mangiare, prendere, benedire, rispettare, dare, aperta a tutti. Perché? Perché abbiamo il sangue, il “vino”, lo Spirito del Figlio che ci dà questa apertura. Entrare nell’eucarestia è proprio entrare nel seno della Trinità ormai, attraverso il corpo del Figlio dato per me di cui vivo, ricevo lo Spirito e allora ho l’amore per il Padre e per tutti i fratelli. Da qui la missione: “Non berrò fino al giorno in cui ...”. “E, cantato l’inno, uscirono”. L’inno che si canta alla fine della cena pasquale – dico che si canta, perché noi siamo abituati a dire che si cantava, che è un modo per favorire i campi di sterminio, i campi di sterminio linguistico che usiamo al passato: “Gli ebrei cantavano l’inno”, no, cantano ancora, grazie a Dio, anche se avevano cercato di farglielo ... , di ridurli al passato -, è l’inno che si canta dopo la cena pasquale è il salmo 136 che ha il ritornello “Perché eterna è la sua misericordia”. È quel salmo a struttura aperta che parte dalla creazione, passa attraverso la storia della salvezza e scopre il perché di ogni realtà - lo comprendiamo nell’eucarestia -, il perché di ogni realtà è la sua misericordia, il suo amore. Ormai nell’eucarestia lo canti pienamente perché, perché il bene era il suo amore, ma perché il male? Addirittura la maledizione, la morte, il peccato, perché il sommo male, che è l’uccisione di Dio? Niente, non ti preoccupare, “perché eterna è la sua misericordia”, anche il sommo male ormai è diventato il sommo bene: rivelazione di Dio come amore e misericordia, per cui si celebra il riscatto di tutta la storia. Il salmo è a struttura aperta: dà il cibo a ogni vivente e lì racconto la mia storia, di me che ricevo questo cibo e vivo ormai questa salvezza al presente. E voi notate anche la bellezza di questo brano che è il dono assoluto di Dio, la “gemma preziosa” della scrittura, che è incastonata tra il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro e la fuga di tutti, non è secondario il contesto, proprio il contesto fa brillare il senso, il senso è la misericordia, cioè l’amore assoluto, gratuito di Dio. E lo capisco perché? Perché io tradisco, rinnego e fuggo e lui, invece, si consegna a me che lo consegno – è



la stessa parola, tra l'altro "tradire" e "consegnare" -, viene incontro a me che fuggo, mi riconosce, me che lo rinnego, e le mie mani per prendere questo dono non sono la mia giustizia, ma sono appunto il mio peccato di tradimento, di rinnegamento di Cristo e, proprio in questo, emerge l'essenza di Dio che, se no, non capirei mai cioè l'amore gratuito. Piccolo dettaglio: quando noi iniziamo l'eucarestia c'è qualche formula un po' così strana, magari all'inizio, che dice "Per essere meno degni, riconosciamo i nostri peccati", non è che dobbiamo essere degni dell'eucarestia, se no non è quello che è, è il sangue per i peccatori, difatti la formula dice "Per celebrare degnamente, riconosciamo i peccati per cui, se non sei peccatore, non lo ricevi degnamente, paradossalmente. E chi lo riceve degnamente non riceve il corpo di Cristo: lo ha meritato, è un tuo lavoro, è un tuo frutto, non è un dono. Così, prima di riceverlo, diciamo "Signore non son degno" e perché vai, se non sei degno? Appunto perché non son degno, se fossi degno non è il dono del corpo di Cristo, è il salario della mia giustizia, non è più Dio, è un mio prodotto. Ed è proprio, appunto, in questa ... , vedete è il centro di tutta la scrittura ed è la chiave poi interpretativa del nuovo e dell'antico testamento, di Dio che dona sé stesso in modo assoluto e alla luce di questo dono capisci tutto, anche i rimproveri, anche tutte le minacce, lo capisci se c'è l'amore, perché sono come le minacce di una mamma, che spera che non si avverino e la minaccia non è contro di te, ma è per farti capire il male che ti stai facendo, perché non te lo faccia, capisci l'inferno, che è quello che noi facciamo, dal quale lui ci toglie, non il luogo dove lui ci manda. Ecco, allora sostiamo in adorazione e, nel gusto di questa scena, questa scena del pane e del vino, che è il centro della nostra vita, chiediamo al Signore di entrare ogni giorno sempre più in questo mistero, che è il mistero stesso della creazione, della creazione che raggiunge il settimo giorno.

Testi per l'approfondimento

- Is 54,7-10;
- Os 11;



Passione secondo Marco
p. Silvano Fausti

- Sal 41;
- Rm 5,6-11;
- 2Tm 2,11-13.